Sommario

La Ricerca n°8

Unione italiana - Centro di Ricerche storiche di Rovigno

Redazione ed amministrazione

Piazza Matteotti 13, Rovigno-Rovinj **tel.** (052) 811-133

Fax (052) 815-786 - **Banca dati** (Bbs) (052) 811-121

Ideazione grafica e impaginazione Alessio Radossi HP® Rovigno

Fotocomposizione Elleci srl di Claudio Luglio

Stampa Litografia Ricci Trieste

Stampato con il contributo dell'Università popolare di Trieste

Non costituisce davvero una sorpresa, come si potrebbe pensare, che proprio nel momento del trionfo della democrazia sul totalitarismo possano sorgere inquietudini e riflessioni su questa forma di vita geneticamente legata alla storia sociale, civile e culturale del nostro continente. In realtà, queste nostre due nuove democrazie, così diverse da quelle liberali, appaiono sempre più evidentemente "minoritarie" nel panorama dell'Europa occidentale, poiché largamente estranee ai suoi valori. Non c'è, quindi, da meravigliarsi se ritorniamo continuamente e testardamente a riproporre, su queste pagine, la questione della nostra minacciata vitalità e del nostro sempre più incerto futuro minoritario e autoctono, incalzati da situazioni storiche e politiche in costante evoluzione-involuzione che si esprimono in vere e proprie crociate politico-culturali a comprimere il nostro spazio operativo.

Ed, infatti, non si tratta qui di riflessioni profetiche, sostanzialmente sterili, ma del tentativo legittimo di chiarire a noi stessi - per denunciarli alle opinioni pubbliche - i termini della nostra situazione culturale e politica, partendo dall'inesorabile verità che registra un pesante quanto pericoloso arretramento dei comportamenti e delle modalità democratiche. La formale perdita del nemico di ieri, ha scoperchiato per le democrazie di casa nostra il vaso di Pandora dei problemi interni; la scomparsa della vecchia ideologia che aveva saputo organizzarsi in un sistema di pensiero agguerrito, lascia spazio a nuove petulanti mitologie che invadono la nostra fragile quotidianità di "diversi", mentre si risvegliano pericolosamente altre ancor più vecchie, reclamando mai acquisiti diritti e generando nuovi conflitti sull'inalienabile suolo della nostra tradizionale presenza autoctona, civile e nazionale. Il sentiero della nostra libertà di gruppo ed individuale è così accidentato ed intricato da richiedere un coraggio ed un'energia politica che non sempre dimostriamo di possedere: ed anche la scienza ci può essere di scarso aiuto, se ai più (minoranze e dominanze) manca la passione per la libertà e tutto si riduce a una questione di procedure e di congegni istituzionali.

Oggi, un numero sempre maggiore di persone si sta accorgendo che il mondo è "plurimo" e cioè che i cosiddetti "Stati-Nazione" raramente sono una denominazione legittima, in quanto pochi Stati sono composti da popolazioni etnicamente omogenee. Il pluralismo etnico piuttosto che l'omogeneità etnica appare ancora essere la norma. Molte strutture dei nostri due Stati domiciliari hanno prestato insufficiente attenzione alle aspirazioni etniche, pur provvedendo formalmente a salvaguardare i nostri diritti culturali, però dimostrando - a dir poco - fastidio verso le istanze etniche per una maggiore autonomia nelle nostre specificità. Occorre, dunque, pretendere le soluzioni giuridiche "liberali" per il nostro oggi e l'immediato futuro, per cercare di controllare le potenzialità distruttive e garantire, invece, le nuove libertà cui gli Italiani dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia sanno di avere irrinunciabile diritto storico. Su siffatta piattaforma poggia, davvero, la nostra "diversità" da tutelare, e che si esprime oggi - come ieri e domani - in una pluralità di valori, di modelli culturali, di stili di vita; come appare evidente, si tratta di contrapporre alle malefiche tendenze attuali, un nuovo "primato" della politica verso le minoranze, inteso come costruzione di un ordine istituzionale sempre mobile e flessibile, posto al servizio di bisogni umani che, per essere appunto "diversi", sono inevitabilmente conflittuali, mai, però, irrazionali.

Insomma, per l'intera nostra comunità nazionale i tempi richiedono ormai che si risemini, che si freni questo circolo vizioso in cui l'espansione della libertà di alcuni, assicurata da eventi - questi sì - irrazionali, è pagata con la riduzione della libertà degli altri; è tempo che gli Stati elaborino una "intesa-tipo" che contenga la parte di "diritto comune" risultante dalle intese già concluse, da diritti già acquisiti e praticati, ed in primo luogo le disposizioni relative alla tutela globale del nostro essere civile, culturale, economico, politico, umano ed istituzionale onde scongiurare una totale cristallizzazione del nostro quadro clinico che finirebbe per perpetuare i danni ed il male. I casi recenti di TV Capodistria e del Centro di ricerche storiche insegnano, e l'importante visita del presidente del Senato della Repubblica Italiana, on. Giovanni Spadolini, alla nostra sede, potrebbe essere un codice da interpretare in siffatti termini.

G. Radossi

Giovanni Spadolin

Una foto-ricordo e una dedica: "Con affetto, ammirazione e solidarietà". Firmato Spadolini. E' il messaggio che il presidente del Senato ha lasciato il 17 settembre scorso a Rovigno, nel prestigioso Centro di ricerche storiche della minoranza italiana, primo rappresentante della Repubblica a calcare la terra istriana al di fuori dell'ex Zona B. Tre parole, scritte di pugno, dopo aver visto e ascoltato i problemi ma anche le aspettattive dei connazionali d'oltreconfine. E dopo aver compreso che, come ha rilevato il direttore dell'istituto Giovanni Radossi «l'Istria non è solo un museo italiano: è un corpo vivo, ha gente che pensa, ama, forse odia, in italiano». Una visita a carattere privato quella di Spadolini, da storico fra gli storici (era infatti accompagnato dagli studiosi che hanno partecipato a Trieste al convegno su "Nazione e nazionalità"), ma che riveste inevitabilmente un preciso segnale politico. E non poteva essere diversamente. Lo attendevano quella mattina in piazza Tito, ex piazza Vittorio Emanuele, ex piazza Francesco Giuseppe (ma c'è già chi giura che presto tornerà all'antico toponimo di piazza delle Rive) l'amministrazione comunale al completo com-

Qui a lato, il presidente del Senato Giovanni Spadolini con il direttore dell'Istituto Giovanni Radossi. In apertura, il momento centrale, nella sala dei convegni. Nelle altre pagine, le immagini più significative della visita alla città di Rovigno

"Con affetto, ammirazione e soldiarietà" Sono le parole del presidente del Senato della Repubblica italiana, scritte il 17 settembre scorso a conclusione di una mattinata trascorsa fra le sale del nostro Istituto e le calli di Cittavecchia

in visita al Centro

posta dal sindaco Lido Sosic, dal suo vice Silvano Zilli, oltre al presidente della Comunità italiana, Antonio Pellizzer. «Voglio che il presidente veda la città, le scritte in italiano, questa gente che parla veneto» spiegava il direttore Radossi. Ed è stato così. Preceduto da alcune auto della scorta croata, il corteo del presidente del Senato è giunto nella piazza centrale attorno alle 11. L'applauso di una piccola folla, poi, a braccetto con il direttore del nostro Istituto, Spadolini ha puntato decisamente, attraverso l'antico arco dei Balbi, verso il nucleo storico. «Tutto parla di cultura veneta, dai palazzi alla gente» ha constatato il senatore salutando qua e là gruppi di cittadini e anche qualche esule rovignese giunto in città per la festa della patrona, che ricorreva il giorno prima. Uno Spadolini inedito insomma, che sorseggiava un caffé al minuscolo bar "Adria", riscopriva l'architettura veneta di Rovigno, e che prendeva l'aperitivo (Amaro "Istria", naturalmente) sulla terrazza di fronte alle rive, con i pescatori intenti a pulire le reti. Il tempo a disposizione comunque era poco: alle 13 lo attendeva a Pola un aereo dell'aeronautica militare che gli avrebbe consentito di presenziare a Pisa ai funerali

dei due caschi blu italiani caduti due giorni prima in Somalia.

Ma la passeggiata è servita al direttore Giovanni Radossi e agli altri rappresentanti dell'Unione italiana (erano presenti anche Maurizio Tremul e la professoressa Daniela Paliaga, nonché il console italiano a Fiume Gianfranco De Luigi e il segretario aggiunto dell'Università popolare di Trieste Alessandro Rossit) per sottolineare quali sono i problemi cui gli italiani "rimasti" vanno quotidianamente incontro: dal bilinguismo negato, al confine sloveno-croato sul Dragogna, dalla crisi della scuola all'esodo strisciante, dai rapporti con gli esuli da ricucire agli investimenti di capitale italiano. Qualche decina di minuti invece è stata sufficiente a Spadolini per rendersi conto, in compagnia dal senatore Agnelli e degli altri studiosi, del piccolo "forziere" della cultura italiana in Istria che il Centro di ricerche storiche rappresenta. «Sono molto colpito dall'attività svolta dal Centro - ha confessato Spadolini sfogliando alcuni vecchi libri - che in 25 anni ha pubblicato oltre 105 edizioni e possiede una biblioteca di oltre 80mila volumi. Credo che nemmeno in Italia si possa trovare una biblioteca specializzata così ricca. E' auspicabile che al Centro venga assicurato un aumento delle risorse finanziarie». Il momento centrale della giornata si è svolto nella sala delle conferenze dell'Istituto. Gli interventi di Spadolini e di Radossi li pubblichiamo integralmente di seguito a questo articolo. Il sindaco Lido Sosic, parlando anche a nome del presidente della Repubblica Franjo Tudjman, ha salutato l'alto ospite ribadebdo i vincoli d'amicizia che legano italiani e croati, oltre che quelli culturali e civili presenti fra l'Istria e l'Italia.

Alessio Radossi

Spadolini: "Il Governo dovrà aiutarvi di più"

Rovigno, 17 settembre 1993
Parole di saluto del Presidente del Senato della Repubblica Italiana, Giovanni Spadolini.

Signor sindaco, carissimi amici,

io la ringrazio per il saluto che Lei, signor sindaco, ha voluto rivolgermi, per le parole così affettuose e per l'omaggio all'Italia attraverso la mia persona come simbolo della difesa dei diritti umani dovunque essi siano violati o calpestati, il che ha purtroppo caratterizzato tanta parte del filo rosso di questo secolo.

Sono grato di queste parole di fraternità fra italiani e croati che io ricambio con sentimenti di amicizia verso la Sua amministrazione municipale, verso la Sua Regione, verso la Sua Nazione, pregandoLa di ricordarmi al Presidente Tudjman che io ho avuto l'onore di ospitare a palazzo Giustiniani agli albori dell'emancipazione e dell'indipendenza dello Stato croato.

Un ringraziamento commosso rivolgo a nome della cultura italiana al professor Radossi. Il quadro che egli ci ha delineato di questo straordinario Centro di ricerche storiche, che con pochi amici egli ha inventato nel corso di questo venticinquennio e che costituisce una meta importante del Convegno di studi storici promosso dalla Giunta a Trieste.

Una meta vorrei dire caratterizzante ed emblematica che supera anche la mia stessa immaginazione. Quarantacinquemila pagine nel giro di venticinque anni sono un bel primato, al quale cerco di contrapporre le pagine, che le manderò tutte, della "Nuova Antologia" di modo che si possa fare un confronto fra il Centro di ricerche storiche e la "Nuova Antologia". Tenendo conto che Lei ha alle spalle una piccola città ed io ho alle spalle Firenze e l'Italia, e quindi i miei meriti sono molto minori dei suoi anche per i consensi che riesco a realizzare, sia pure con lo stesso spirito missionario che alimenta questo Centro di questa bella e incantevole città istriana, che è Rovigno.

Città dove le tracce dellla Repubblica veneta sono onnipresenti. E io sono arrivato - ad arte - un po' prima della mia delegazione per poter avere quel tanto di preparazione al mio saluto che deriva dall'esperienza diretta, dal contatto diretto che come sempre trascende tutte le letture di libri e di testi.

E' uno straordinario primato, quello del suo Centro, che ha reso ancora più importante ed eloquente dalle cifre che Lei ci ha dato, cioè della grande povertà con cui questi ricercatori hanno alimentato questa piccola pianta.

Per certi aspetti Lei sa che io ho della cultura, in rapporto al denaro, una concezione tale per cui dico sempre che meno soldi si guadagnano e più si lavora. Ma non vorrei estenderla al suo caso, perchè Lei ha bisogno certamente di incrementare le risorse attraverso gli italiani dell'Istria, gli italiani dell'Italia soprattutto, che dovrebbero contribuire in misura certamente maggiore, per rendere omaggio al sacrificio, al disinteresse in un'impresa come questa. Basti pensare alla biblioteca di ottantamila volumi specializzati: credo non ce ne sia nell'Italia una altrettanto specializzata ed altrettanto ricca sulle questioni dell'Istria.

Tutto questo si realizza solo quando c'è un grande spirito di volontariato. Purtroppo quanti sussidi del Governo italiano sono viceversa sprecati in imprese di diplomazia culturale sbagliate, deviate. Penso a quella piccola somma che, salvata dal naufragio delle tante spese inutili in Italia, sarebbe servita ad alimentare ancora di più questo Centro.

E penso che questo che formulo come rimprovero al mio Paese per un verso, si trasformi in auspicio per l'altro. Auspicio cioè che le autorità politiche, il Ministero agli Esteri soprattutto, competenti in questo campo trovino il modo di reggere e aiutare tutto ciò che difende la cultura e la lingua italiana all'estero, come parte essenziale della vita dell'Italia.

Anche perchè l'Italia - l'abbiamo ricordato nel Convegno così ricco e stimolante che è in corso a Trieste - è per tanta parte figlia di un'idea spirituale e culturale che mette la lingua, e Trieste stessa ne è la prova eloquente, al primo posto fra le caratteristiche della Nazione. E la Nazione in Italia non fu mai

concepita, o almeno non fu concepita tranne che nel periodo fascista, come arma di sopraffazione e di preda. La nostra tradizione essenziale è quella mazziniana; è vero che il mio amico Galli della Loggia dice che il mazzinianesimo alimenta questa tradizione e anche quella contraria (il che può essere) ma alla radice c'è l'idea della Nazione come momento dell'umanità. C'è l'idea della Nazione che assolve una parte del disegno divino, nel senso del "Dio e popolo", nel senso poi laico del Dio immanentista che presiede la visione mazziniana.

E' questo il germe con cui il mazzinianesimo e il Risorgimento si sono proiettati verso i croati, verso i serbi e verso gli sloveni già nella seconda metà del secolo scorso. A questa visione si ispirano i legami che tali popoli hanno avuto con il filone del Risorgimento italiano. Quindi dobbiamo rivendicare altissima questa tradizione linguistica che caratterizza interi paesi che hanno altre sovranità politiche. L'Italia per quanto non sia certamente l'Inghilterra nella diffusione della sua lingua, influenza fortemente le lingue di alcuni popoli.

Ma per esempio, sono stato qualche settimana fa in Corsica e ho potuto constatare quanto sia forte il bilinguismo. Ma mentre qui è riconosciuto - va detto ad onore della comunità croata - non è riconosciuto in Corsica dove alimenta un nazionalismo esasperato e voi sapete quanto. Il quale bilinguismo è il riconoscimento della lingua che è nient'altro che una lingua toscana, neanche italiana.

Una lingua toscana fortemente influenzata da Pisa la quale si manifesta attraverso i giornali, quotidiani e le case editrici, e che è la più lontana poi dall'irredentismo filofascista, perché esprime tutte posizioni opposte a quelle che erano le posizioni nazionalistiche e fusionistiche degli ultimi anni del fascismo. Ancora, io ricordo Malta dove sono stato più volte e dove tutti mi riconoscevano.

Io mi domandavo perché, ma la spiegazione è semplice: essi vedono la televisione italiana. Ecco perchè mi sembrava di essere in una città siciliana quando mi ci recavo come Presidente del Consiglio o come Ministro della difesa.

Non parliamo poi del fatto che la lingua italiana, figura addirittura fra le tre lingue della Confederazione che è un esempio di libertà nel mondo, cioè la Svizzera. Che sia una terza lingua spesso dimenticata in Parlamento, questo è un altro discorso: in realtà si dovrebbe parlare in tre lingue nel Parlamento svizzero, per l'apporto non trascurabile di una comunità che è di trecentomila persone. Dobbiamo quindi guardare da questi punti di influenza linguistica della civiltà italiana anche preunitaria - come è appunto il caso dell'area veneziana - come a parti di un tessuto culturale civile che ci lega. Maggiore vicinanza e collaborazione con i popoli con i quali si sono intrecciati gli italiani: in questo caso con i croati.

Non dobbiamo vedere mai in questa idea di Nazione un qualche cosa che separi, bensì un qualcosa che ci unisca e che unisca anche verso spazi più larghi, europei, ai quali la tradizione - e italiana e in parte di queste terre - è volta, è orientata. Qualche cosa che ci riporta, giacché parliamo qui in Croazia, anche per la comune fede religiosa dei nostri popoli, a quell'idea della "Res-pubblica christiana", e che è parte essenziale del riscatto del mondo moderno e del suo Umanesimo, e parte essenziale e preliminare della grande rivoluzione umanistica del Settecento. La "Res-pubblica christiana" che dalle pagine quasi mistiche del Novalis arriva agli accenti integralmente laici dei primi profeti dell'unità europea alla fine del Settecento, o addirittura ai primi profeti della pace mondiale.

Ecco perché la visita a questo Centro che difende così nobilmente la civiltà italiana, mi porta a una considerazione universale che riguarda soprattutto il futuro dell'Europa, dove l'esigenza di un coordinamento, di un collegamento più stretto si impone. E devo dire che ho visto quanto sia assurda questa frontiera e come sia necessario creare uno spirito che a questa frontiera non dia carattere di chiusura ma di apertura e di collegamento sempre maggiore fra gli italiani che vengono qui e i croa

ti che vengono in Italia. Noi dobbiamo augurarci anche uno scambio maggiore di giovani, di studiosi delle rispettive Università. E dobbiamo considerare che l'approfondimento che Voi state compiendo con i 105 volumi (45.000 pagine, questo è il dato che mi ha impressionato di più), è certamente un approfondimento che va in direzione di quell'Europa di domani, in cui tanta parte ricupererà la civiltà italiana senza nessuna iattanza e posa nazionalistica, solo in virtù del fatto che essa è stata portatrice di quei valori di collaborazione e di Umanesimo a cui alludeva il sindaco, Lido Sosic, che io ancora ringrazio. A Lei, professor Radossi, l'augurio che è comune a tutti i miei colleghi storici della Giunta di superare tutte le difficoltà che ancora permangono e di avere un futuro di navigazione migliore, come già mi pare di capire negli ultimi anni si è realizzato rispetto agli anni difficili in cui Lei ha avuto il coraggio di fondare questo Centro.

L'augurio che la Giunta Le esprime sinceramente, e che non pone limiti anche alla Giunta che è un piccolo organismo ma è abbastanza libero nei suoi movimenti, è che la Giunta stessa possa collaborare con iniziative comuni, con qualche idea che adesso studieremo insieme con l'amico Agnelli, a tenere vivo questo rapporto speciale fra Rovigno e l'Italia, tra l'Istria croata e l'Italia, e naturalmente quella slovena - tenendo conto, se ho capito bene, che la parte principale è quella croata. Ecco perchè io cercavo adesso di dare un senso anche alle dimensioni e mi preoccupavo che proprio agli amici croati sia affidata la tutela, la difesa e il miglioramento insieme a noi italiani di questi Centri di cultura italiana che onorano insieme l'Italia e la Croazia.

Radossi: "Sin dall'inizio abbiamo dato fastidio"

Rovigno, 17 settembre 1993
Parole di saluto del prof. Giovanni Radossi, direttore del Centro di ricerche storiche di Rovigno.

Signor Presidente del Senato della Repubblica Italiana, ospiti carissimi, amici carissimi, colleghi, studiosi,

che siete oggi presenti in questa nostra piccola, ma importante sede, che abbiamo voluto creare 25 anni or sono, mi sia permesso di esprimerVi il benvenuto e tutta la nostra gratitudine per aver accettato di dirottare una giornata dell'importante Congresso di studi, che si è aperto a Trieste alcuni giorni or sono, per visitarci, per sostenerci, per darci un segnale della Vostra vicinanza, ma anche perché eravamo certi avreste trovato qui a Rovigno, non soltanto dentro i muri di questo Centro ma passando per le vie della nostra cittadina, quella continuità dell'area, dell'ambiente, oserei dire quella continuità di terra, che respira di civiltà, di cultura e di lingua italiana, perché a quella fonte questa gente, non soltanto gli italiani, hanno sempre attinto abbondantemente per costruire le case, modeste o grandi, per produrre le ricchezze che essa ha creato nel corso dei secoli, per costruire un punto anche d'incontro tra civiltà, tra popoli, come presupposto per una convivenza, quella convivenza che riconosca le diversità.

Lo faccio nella veste di direttore del Centro di ricerche storiche, ma anche a nome del presidente della Giunta esecutiva dell'Unione Italiana, prof. Maurizio Tremul, che mi ha pregato di dire qualche parola anche a nome del nostro presidente dell'Ufficio di Presidenza, oggi assente per motivi personali. Lo faccio, dicevo, nella veste di tutte queste "cariche" che dicono quanto noi italiani del territorio dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia vogliamo bene alla terra dei nostri avi, nella quale siamo rimasti, e dimostriamo questo nostro amore rendendoci attivi, estremamente attivi, estremamente impegnati soprattutto nel campo della cultura, in quello della scienza, ma anche nel campo della politica.

Il Centro di ricerche storiche è un'istituzione che è sorta venticinque anni or sono; non è nata in un mare tranquillo, tutt'altro; è nata in un mare in tempesta, una tempesta che andava aumentando di forza anno dopo anno, e che ci ha accompagnato e in parte ci accompagna anche oggi in tutti questi cinque lustri di attività.

Siamo nati tra non soltanto difficoltà di carattere materiale e finanziario, tra difficoltà di carattere umano, ma anche tra difficoltà soprattutto di carattere politico, perché siamo stati sin dall'inizio contestati, sospettati; e quindi ciò che abbiamo fatto è il massimo che potevamo fare, pur riconoscendo tutti i nostri errori, tutte le nostre inadempienze. Ma una cosa è certa: i 105 volumi che abbiamo stampato in venticinque anni di attività e che corrispondono a circa 45.000 pagine stampate tutte in italiano e in maggior parte distribuite in 2.000 esemplari, in quelle pagine non troverete delle bugie; semplicemente, quello che non potevamo dire, non l'abbiamo detto! Ecco, non siamo "completi", ma non abbiamo detto menzogne sulla storia più recente, la più delicata del nostro territorio, quella che ha spaccato la nostra comunità nazionale in due, e che ci rende difficile ancora oggi, per molti aspetti, in molte sedi, il ricongiungimento, la "riconciliazione". Questo è stato il nostro massimo!

Il Centro di ricerche storiche ha voluto essere allora non soltanto una contestazione a quella che era l'interpretazione della storia più recente e non del nostro territorio; in quegli anni esso ha inteso essere anche un punto di riferimento per l'identità, per la tutela dell'identità nazionale della popolazione di questo territorio. Il nostro contributo è stato particolarmente importante anche perché ha avvicinato il mondo dei ricercatori, degli studiosi, allora jugoslavi, oggi sloveni e croati, che ci erano e ci sono più vicini e che accettano questo tipo aperto di confronto; dunque, è stato importante anche per questo motivo. Nelle nostre pubblicazioni troverete oltre un terzo di studiosi di lingua non italiana; abbiamo tradotto i loro contributi e da venti-venticinque anni ci seguono ed in buona parte condividono, pur nella diversità delle opinioni, la linea che ab-

biamo fino a qui seguito. Naturalmente, quanto ho detto prima, potrebbe risultare contraddittorio, visti i risultati che abbiamo conseguito.

Difatti, qualcuno si chiederà: da dove provengono, allora, tutti i mezzi che ci hanno permesso di creare questo piccolo (per noi grande) gioiello che è il Centro di ricerche storiche, che dispone oggi di una biblioteca di oltre 80.000 volumi, particolarmente importanti anche dal punto di vista bibliografico; che può contare su una struttura di quadri di 12 ricercatori in pianta fissa, di una banca dati; di una biblioteca e di un archivio informatizzati che raccolgono tutti i documenti più importanti concernenti la popolazione italiana del territorio dell'Istria, Fiume e Dalmazia dal 1943 ai giorni nostri?

Da dove potevano provenire tutte queste energie finanziarie e materiali? Ebbene, dalla Jugoslavia e dai due paesi oggi domiciliari, di Slovenia e di Croazia, riceviamo dei mezzi che sono bastevoli a mala pena per sopravvivere; percepiamo delle paghe, dei redditi che sono impensabili almeno per Voi che vivete soltanto a un "tiro di schioppo" da qui.

Non intendo entrare nei particolari, ma uno merita forse di essere ricordato: i dipendenti del nostro Centro avevano iniziato uno sciopero, pochi giorni fa, per l'inadeguatezza delle paghe; nel frattempo abbiamo aumentato i redditi dei nostri ricercatori del 55%: ebbene, con questo 55%, con vent'anni di anzianità di lavoro, essi hanno la bellezza di 245.000 lire di paga mensili! Noi sappiamo bene quali siamo le difficoltà della Croazia in guerra; però riteniamo di non essere giustamente ed adeguatamente tutelati, perché anche questo significa tutela.

Per nostra fortuna, abbiamo un sostegno ben più importante che è presente sin dal 1969-70, quello dell'Università Popolare di Trieste, che ha rappresentato e rappresenta sul suolo istriano, fiumano ed oggi anche dalmata, la Nazione Madre, l'Italia; con le sue iniziative esso ha costituito l'ancoraggio sicuro in quelle tempeste cui accennavo prima. Non potrei concretizzare la cifra che nel corso di questi venticinque anni è stata investita dall'Università Popolare di Trieste, dalla Nazione Madre, dal Ministero agli Esteri italiano. Tralascio le iniziative promosse dall'Università Popolare per le nostre scuole italiane che hanno dei problemi enormi anche oggi; per le nostre Comunità degli Italiani, dove i nostri connazionali si riuniscono; per le nostre altre Istituzioni (il Dramma Italiano, la Edit di Fiume, la radio, la televisione di Capodistria, ecc.); lascio da parte tutte queste iniziative, poiché potete invece toccare con mano la realtà materiale di codesto Centro: l'edificio è stato in parte restaurato con i mezzi del Comune di Rovigno, al quale dobbiamo parecchie delle nostre fortune, perché ci ha sempre sostenuto; ma la fetta più cospicua dei mezzi è stata elargita dall'Università Popolare di Trieste: per l'arredamento, per le sedie, i tavoli, i libri e soprattutto per gli strumenti di cui disponiamo. Lo dico non soltanto per ricordare ciò che è stato fatto, ma per indicare ciò che ancora manca fare: abbiamo bisogno del Vostro aiuto; aiuto è anche venire qui, sostenerci con la Vostra presenza, darci tutto il Vostro contributo anche personale.

Ma abbiamo soprattutto bisogno di maggiori interventi finanziari, più sostanziosi da parte del Governo italiano, al quale, Signor Presidente, ci rivolgiamo cogliendo l'occasione della Sua presenza, perché sentiamo che i venti che stanno soffiando non sono soltanto quelli di guerra; speranzosi, guardiamo ai venti di pace. In quella pace, però, non vediamo possibili soluzioni adeguate alle nostre difficoltà e chiediamo nella maniera più pressante che gli interventi a nostro sostegno si facciano più consistenti, perché se così non fosse ciò costituirebbe per la cultura italiana e per la civiltà italiana sulla costa nord-orientale dell'Adriatico l'ultima spiaggia.

Noi dobbiamo riappropriarci del territorio, dobbiamo riappropriarci dell'economia, della civiltà, delle Istituzioni, ma dobbiamo farlo con tanti mezzi; i nostri amici e corregionali istriani di lingua croata ci sono vicini; siamo parte di quel 72% che qui in Istria ha votato per l'Europa, che ha votato per una Istria unita, unitaria anche al di là dei confini statali che oggi ci sono; abbiamo votato per una realtà diversa da quella che stiamo vivendo; abbiamo "accettato" di rimanere qui per tutelare la nostra comune civiltà.

Mi sembra di aver detto quasi tutto e pertanto concludo, visto che ci sono ancora altri che intendono parlare.

Signor Presidente, non so davvero come ringraziarLa; la Sua presenza per noi è un "giro di boa" direi, perché sappiamo che Lei con la Sua autorità e con il Suo sapere, saprà trasmettere tutte queste nostre perplessità, questi nostri bisogni.

Noi abbiamo voluto far approdare qui codesto Convegno, e Lei soprattutto, perché sentisse che l'Istria non è soltanto un museo di italianità, ma è un corpo vivo: c'è gente che parla, che pensa, che ama, forse anche odia, in italiano; non sostenerli sarebbe davvero la più imperdonabile delle colpe! (non mi riferisco a Lei, ma a quelli che eventualmente la pensassero diversamente).

A sinistra, il presidente del Senato della repubblica italiana, Giovanni Spadolini, visita la Cittavecchia accompagnato dal direttore del Centro di Ricerche storiche di Rovigno Giovanni Radossi e dal vice sindaco (sulla destra) Silvano Zilli.

A destra, il presidente del Senato Giovanni Spadolini nella biblioteca del Centro di ricerche storiche sfoglia uno dei preziosi volumi

A lato, il senatore Giovanni Spadolini e il direttore Giovanni Radossi. Il presidente del Senato ha regalato alla nostra biblioteca numerosi volumi

Si è tenuto a Bologna un simposio dedicato all'opera dell'insigne studioso del diritto, di origine parenzana, scomparso vent'anni fa

Giovanni de Vergottini Un "innamorato" della storia istriana

di Egidio Ivetic

Giovanni de Vergottini, uno storico istriano. Nel ventennale della scomparsa.

Giovanni de Vergottini, professore universitario e uno dei maggiori storici del diritto italiani, la sua vita e la sua opera sono stati oggetto di un seminario di studi tenutosi a Bologna, presso l'Accademia delle Scienze, nel ventennale della scomparsa. Un'intera giornata (25 ottobre 1993) è stata dedicata alla commemorazione di questa straordinaria figura di docente e studioso che nella sua lunga e feconda attività ha dato un notevole contributo alla storia del diritto pubblico italiano; colleghi e discepoli si sono susseguiti nel tracciare gli aspetti salienti della sua produzione storico-giuridica, evocando, tra le righe, la memoria del de Vergottini professore, personalità assai sobria, che ha lasciato indelebili insegnamenti nella formazione di ogni suo allievo.

Giovanni de Vergottini era nato a Parenzo nel 1900; precocissimo, a soli vent'anni, pubblicò sugli "Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria" il suo primo saggio, **"L'Istria alla caduta di Venezia"**, dimostrando una spiccata vocazione all'analisi delle fonti e all'interpretazione storica; la passione per la storia si riversò, a studi giuridici conclusi, nell'elaborazione della tesi di laurea, un'opera completa dal titolo **"Lineamenti storici della costituzione politica dell'Istria durante il Medio Evo"**, fondamentale per la comprensione dell'Età di mezzo istriana, tutt'oggi insostituibile guida per chiunque si accinga a studiare il periodo storico dall'VIII al XV secolo nella nostra regione. I "Lineamenti" ed altri saggi editi tra il 1925 ed il 1927 gli permisero di intraprendere, giovanissimo, la carriera universitaria che svolse dapprima presso l'Università di Siena, in seguito a Pisa ed infine, dal 1948, a Bologna, dove ricoprì la prestigiosa cattedra di storia del diritto alla Facoltà di Giurisprudenza. Dal 1952 al 1970 diresse la Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna. Il seminario di studi è stato un'occasione per ripercorrere, anche in concomitanza con la ristampa (Giuffré 1993) del volume **"Lezioni di storia del diritto pubblico italiano"** curato da Carlo Dolcini, alcuni degli argomenti storico-giuridici dove il de Vergottini aveva realizzato i maggiori apporti alla disciplina. Sono stati così affrontate tematiche specifiche come le origini dello Studio bolognese, l'idea dell'Impero nel Medioevo, l'affrancazione dei servi della gleba, la Costituzione Cispadana, il rapporto tra Società e diritto, il problema delle signorie medievali, l'evoluzione della legislazione imperiale nel Medioevo. Ormai studioso maturo, il de Vergottini si occupò, sul finire degli anni Cinquanta, della storia costituzionale dell'Europa nella voluminosa ed efficace opera **"La rinascita politica medievale"** (Vallardi 1961), uscendo dagli schemi prettamente italiani, avviandosi pionieristicamente in un campo di studio vastissimo, divenuto solo recentemente molto attuale. La grandezza di questo studioso si può percepire nell'ampiezza degli orizzonti toccati e nella profondità dell'analisi critica.

L'Istria, le sue istituzioni, il suo Medioevo sono delle costanti nell'opera del de Vergottini; numerosi saggi sono stati rivolti allo studio della terra natia; in particolare, il terzo volume degli **"Scritti di storia del diritto italiano"** (Giuffré 1977) ne contiene diversi, di cui sarebbe auspicabile un'edizione a parte. Il contributo del de Vergottini nell'ambito della medievalistica istriana rimane di fondamentale importanza; accanto al Benussi e al De Franceschi egli è tutt'oggi uno dei massimi medievisti la cui opera, purtroppo, solo in parte è stata continuata da studiosi croati come il Margetic, il Klen.

A vent'anni dalla scomparsa di Giovanni de Vergottini è necessario dedicargli all'interno della storiografia istriana l'ampio spazio che merita e che troppo spesso e troppo a lungo è stato negato.

A lato, la copertina delle rivista trimestrale di cultura "La Battana" Qui sotto, il frontespizio di "Atti e memorie"

ATTI E MEMORIE

DELLA SOCIETÀ ISTRIANA
DI ARCHEOLOGIA E STORIA PATRIA

Volume XC della Raccolta
(XXXVIII della Nuova Serie)

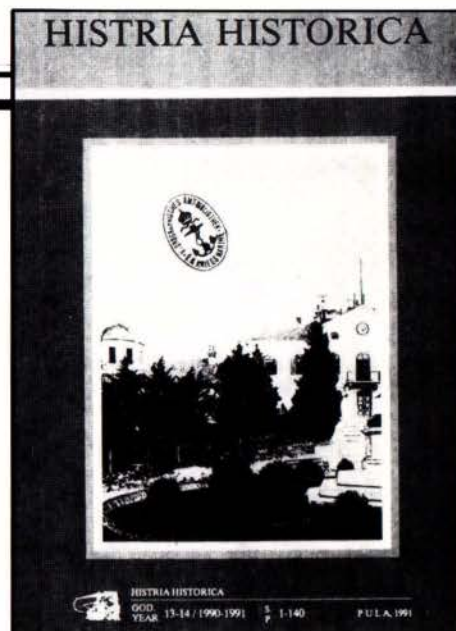
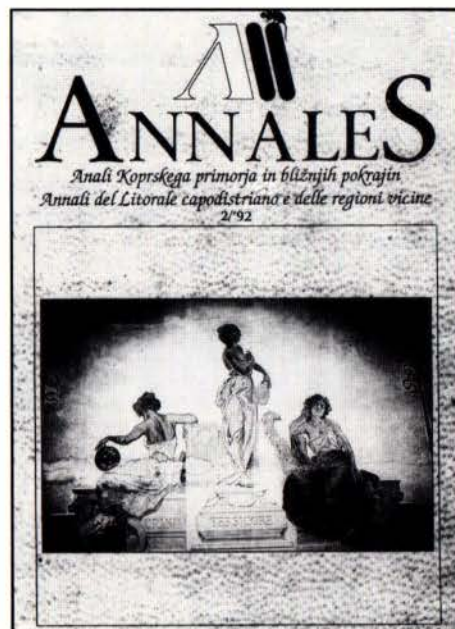
TRIESTE 1990

I perio

I periodici sono pubblicazioni che escono a intervalli prestabiliti e sono costituiti da articoli di numerosi autori. Essi attraggono particolare attenzione per il loro quanto più proficuo uso: con l'accelerato progresso degli studi, per l'urgenza di conoscere in tutti i campi i punti a cui sono giunti ricerche scientifiche e tecniche, è indispensabile il facile reperimento di articoli di riviste che danno immediatamente informazioni in merito.

La biblioteca del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno è la più ricca della comunità nazionale italiana, e per la sua specificità è unica nel suo genere nell'area del Friuli-Venezia Giulia, della Croazia e della Slovenia e deve la ricchezza dei suoi fondi soprattutto al sostegno materiale dell'Università Popolare di Trieste.

Disponendo di quattro personal computer e di due scanner, i periodici sono stati inseriti nel computer, secondo le norme di catalogazione internazionali; infatti per la descrizione bibliografica ci si è basati sulla norma ISBD(S)(International Standard Bibliographic Description) per le pubblicazioni in serie. Questo sistema (ISBD) ha lo scopo di rendere agevoli gli scambi di registrazioni bibliografiche a livello internazionale, il che avviene semplificando l'interpretazione grazie alla divisione degli elementi descrittivi in gruppi omogenei, detti aree, che hanno un ordine prestabilito e sono separate da una punteggiatura significativa.

La catalogazione dei periodici è stata fatta in base al titolo o alla testata della pubblicazione. Ora ci si propone di procedere alla formazione del catalogo per soggetti, mentre si sta già attuando la classificazione Decimale Dewey. Tutte e due permettono l'accesso al documento, partendo dal suo contenuto d'informazione. Inoltre si sta già approntando lo spoglio dei periodici. Tali schede sono sintetiche, e ciascuna ha lo scopo di

A sinistra, la rivista di storia "Histra historica", edita a Pola.
In basso, "Annales", pubblicata a Capodistria

La catalogazione computerizzata delle ubblicazioni periodiche è in fase avanzata completamento. Oltre 940 titoli, dei quali l'80 per cento proviene dall'Istria,il Friuli-Venezia Giulia, Fiume e la Dalmazia

lici della biblioteca

di Marisa Ferrara

segnalare i saggi contenuti in una determinata pubblicazione: vengono indicati prima i dati relativi alla parte analizzata e, successivamente, quelli riguardanti la pubblicazione che la contiene, così da renderne agevole il reperimento. Questo, naturalmente, rappresenta un carico di lavoro notevole, ma indispensabile nelle biblioteche speciali, perché si offre così all'utente la possibilità di aggiornarsi su argomenti di particolare interesse.

Nella biblioteca del Centro si trovano periodici sia in lingua italiana che croata e slovena. Espresso in percentuale, il rapporto è di 70:30%, ed è il risultato di una rete di scambi molto ben sviluppata con un gran numero di istituzioni nel paese e all'estero. I periodici del Centro sono sistemati in due sale a seconda della tematica e della segnatura: nella prima (pianterreno) si trovano i periodici di carattere generale (tematiche: bibliografia, diritto, sport, linguistica, storia); nella seconda (primo piano) hanno trovato sistemazione i periodici riguardanti esclusivamente il territorio dell'Istria, Fiume, Dalmazia e isole e del Friuli-Venezia Giulia.

Tra i periodici di carattere generale segnaliamo una delle più recenti acquisizioni, un dono dell'ambasciatore d'Italia a Lubiana, i "DOCUMENTI DIPLOMATICI ITALIANI" / Ministero degli affari esteri commissione per la pubblicazione dei documenti diplomatici, Roma; la raccolta inizia con l'anno 1861 per giungere all'anno 1948, e mira ad offrire il quadro storico dell'evoluzione della politica estera italiana, fornendo agli studiosi il materiale documentario per la ricostruzione di più di ottant'anni della storia d'Italia; si compone di nove serie.

La biblioteca è al servizio degli studiosi tutti i giorni dalle ore 7 alle 14, compresi i primi due sabati del mese; funziona un servizio di fotocopiatura e di consulenza bibliografica.

LE RIVISTE DI CARATTERE GENERALE

Segnaliamo, qui di seguito, alcuni titoli di carattere generale reperibili presso la nostra Istituzione :

-BELFAGOR : **rassegna di varia umanità. Firenze**
A. (1948) - A. (1993)

-CLIO : **rivista trimestrale di studi storici. Napoli.**
A. (1982) - A (1993)

- HISTORIJSKI ZBORNIK **(Miscellanea storica). Zagreb.**
A. (1957) - A. (1992)

-ITALIA CONTEMPORANEA **/ Istituto Nazionale per la storia del Movimento di Liberazione in Italia. Milano.**
A. (1949) - A. (1992).

-NUOVA ANTOLOGIA : **rivista trimestrale di lettere, scienze ed arti. Roma.**
A. (1890-1943, 1972-73, 1986, 1991, 1993)

-NUOVA RIVISTA INTERNAZIONALE : **problemi della pace e del socialismo. Roma.**
A.X (1967) n.1 - A.XXXIV (1991) n.1

-PASSATO E PRESENTE: **rivista di st. contemporanea. (Fi).**
A. (1987) - A. (1993)

-PONTE (IL) : **rivista di politica economica e cultura. Firenze.**
A.I,n.1 (1945) - A.XLIX (1993)

-QUADERNI STORICI. **Bologna.**
A.VII (1972) - A.XXVIII (1993)

-STORIA CONTEMPORANEA : rivista bimestrale di studi storici. Bologna.
A.XIII (1982) n.1 - A.XXIV (1993).

-STORIA E POLITICA : **rivista trimestrale / Istituto di studi storici e Politici della Facoltà di scienze Politiche dell'Università di Roma.**
A.XVIII (1978) - A.XXIII (1984) 4 numeri per annata.

-STORIA ILLUSTRATA. Milano.
A.I (1957) n.1 - A.(1990) n.8

-STUDI STORICI : **rivista trimestrale dell'Is. Gramsci. Roma.**
A.2O (1979) - A.32 (1991) 4 numeri per annata.

ISTRIA, FRIULI-VENEZIA GIULIA, FIUME, DALMAZIA

I periodici che si trovano al primo piano sono di maggior interesse per i nostri ricercatori; su 943 titoli che la biblioteca possiede, l' 80% tratta sull'Istria, il Friuli-Venezia Giulia, Fiume, la Dalmazia e le isole. Ecco i titoli più significativi :

-ANALI **Zavoda za povijesne znanosti Hrvatske Akademije znanosti i umjetnosti uDubrovniku (Annali dell'Istituto di scienze storiche dell'Accademia di Scienze ed Arti della Croazia - Ragusa). Dubrovnik.**
A. (1976) - A. (1992)

-ANNALES : **anali koprskega primorja in bliznjih pokrajin (Annali del Litorale capodistriano e delle regioni vicine). Koper = Capodistria.**
A.I (1991) - A.II (1992)

-ARCHEOGRAFO TRIESTINO **/ Società di Minerva. Trieste.**
A. (1829) - A. (1992)

-ARCHIVIO STORICO PER LA DALMAZIA. **Roma.**
A. (1926) - A. (1940)

-ATTI E MEMORIE **della Società Dalmata di Storia Patria. Venezia.**
A. (1926) - A. (1991)

-ATTI E MEMORIE **della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria. Trieste.**
A.I (1884) - A (1991)

-BATTANA (LA) : **rivista trimestrale di cultura. Fiume.**
A.I (1964) - A.XXX (1993)

-BOLLETTINO UFFICIALE **della Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia. Trieste.**
A. (1965) - A (1993)

-CANTIERE, il: **Almanacco artistico letterario del Friuli-Venezia Giulia. Trieste.**
A. (1967) - A. (1972)

-DOMETI : **casopis za kulturu i drustvena pitanja (Traguardi : rivista di cultura e problemi sociali, Fiume). Rijeka.**
A.I (1968) - A.XXVI (1993)

-EST-OVEST : **Analisi e documentazione. Trieste.**
A. (197O) - A. (1993)

-FIUME: **rivista di studi fiumani. Padova.**
A.I (1923) - (1992)

-FRIULI-VENEZIA GIULIA : **compendio statistico.Trieste.**
A. (197O) - A. (199O)

-HISTRIA HISTORICA : **Casopis Povijesnog Drustva Istre (Histria Historica : rivista della Società di storia dell'Istria, Pola). Pula.**
A. (1981) - A. (1991)

-JADRANSKI ZBORNIK **(Miscellanea Adriatica, Fiume-Pola). Rijeka-Pula.**
A. (1956) - A. (199O)

-MEMORIE STORICHE FOROGIULIESI. **Udine.**
A. (1905) - A. (1988)

-PAGINE ISTRIANE. **Capodistria-Genova.**
A.I (19O3) - A. (1987)

-PAZINSKI MEMORIJAL **(Memoriale di Pisino).Pazin.**
A. (1976) - A. (1991)

-PORTA ORIENTALE (LA) : **rivista giuliana di storia politica ed arte. Trieste.**
A.I (1931) - A. (1973)

-QUADERNI GIULIANI **di storia. Trieste.**
A.I (198O) - A. (199O)

-QUALESTORIA : **bollettino dell'Istituto Regionale per la storia del Movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia. Trieste.**
A.I (1973) - A. (1977)

-STORIA CONTEMPORANEA **in Friuli : rivista bimestrale di studi storici. Udine.**
A. (1982) - (1993)

-STUDI VENEZIANI. **Pisa.**
A. (1959) - A. (1991)

-VJESNIK ISTARSKOG **arhiva (Bollettino dell'archivio dell'Istria, Pisino). Pazin.**
A. (1953) - A. (1989)

PERIODICI DELLE SCUOLE E DELLE COMUNITÀ

Da segnalare, pure, la collezione dei periodici delle Comunità degli Italiani dell'Istria e di Fiume e delle Scuole elementari. Questo tipo di stampa è ciclostilato ed essendo distribuito gratuitamente presso i vari "circoli", è di particolare interesse per la storia della nostra comunità nazionale; queste alcune tra le "testate" conservate nella nostra biblioteca :

-EL CALDERON : **periodico della scuola elementare italiana di Isola;**

-EL CLIVO : **periodico della Comunità degli Italiani di Pola;**

-FORA LE PORTE : **giornalino della Comunità degli Istriani di Parenzo;**

-LA TORE : **periodico della Comunità degli Italiani di Fiume;**

-LASA PUR DIR : **periodico della Comunità degli Italiani di Pirano;**

-SCRIVIAMO INSIEME: **redatto dal gruppo letterario della II scuola elementare di Rovigno;**

-SOTTOLATINA : **mensile della Comunità degli Italiani di Rovigno;**

-SU LA GREISA : **periodico della Comunità degli Italiani di Dignano.**

Relazione sulle ricerche effettuate a fini protettivi mediante sondaggi compiuti nella zona dell'ex parco dell'asilo

Reperti archeologici "sotto" Cittanova

di Nino Novak

Nel periodo 23-26 aprile sono state compiute delle ricerche archeologiche a fini protettivi mediante sondaggi a Cittanova, nella zona del parco, posta a nord-est dell'edificio dell'ex-nido d'infanzia.

I sondaggi hanno interessato lo spazio lungo i lati orientale e occidentale del muro perimetrale del parco, in modo da definire gli assi viari cardinali della città, e la parte posta al centro dell'area presa in esame. Tutto il settore della sonda 1 (parte centrale), fino alla profondità dello strato naturale intatto, è in realtà costituito da terra umica da riporto, di colore scuro, incoerente, e da frammenti di roccia. Conseguentemente anche i resti di artefatti materiali si sono ridotti a una mistura che non offre possibilità alcuna di definire le stratificazioni.

Nella zona settentrionale dei sondaggi si è accertata la presenza, a circa 30 cm. dal livello delle comunicazioni viarie, di resti incoerenti, risalenti agli scavi compiuti nel XVIII secolo. Fatta eccezione per il contributo di una piccola applique d'argento, non si sono potute stabilire le altre circostanze concernenti i reperti.

Nella sonda 2, lungo il muro perimetrale orientale, sono stati assodati resti recenti, rovinati, di fondazioni appartenenti ad architettura urbana, che con la linea rientrante della loro facciata, in realtà ci testimoniano soprattutto dell'urbanesimo del XVIII secolo e degli spostamenti subiti dalle vie di comunicazione e delle linee edificatorie nel contesto della continuità della vita di Cittanova. Anche i reperti concernenti i resti architettonici di fondazioni, rinvenuti nella sonda 3, in direzione delle vie di comunicazione poste ad occidente, mostrano una rientranza simmetrica della linea edificatoria.

Nella stessa trivellazione operata lungo il muro perimetrale occidentale del parco, una trentina di cm. al di sotto del livello delle sue fondazioni, è stata riscontrata una limitata concentrazione di antica ceramica romana da costruzione.

In realtà, il reperto consta di frammenti di tegole e di embrici contrassegnati dal marchio Pansiano, che si possono far risalire alla seconda metà del primo secolo dell'era nostra.

Nello stesso posto è stata anche accertata la presenza di minuscoli frammenti di ceramica provinciale a uso domestico di fattura omogenea, di colore bruno e rosso, e altri, risultato di un doppio arrostimento per riduzione.

Poiché questi reperti non sono stati rinvenuti in uno strato culturale ben definito (perlomeno di strato non si può parlare per i sondaggi effettuati lungo la parte orientale del muro oggetto di indagine), ma sono di origine recente, c'è da supporre, purtuttavia, che si tratti perlomeno di un riutilizzo di antico materiale edilizio, che nel corso del tardoantico e nel primo Medioevo veniva massicciamente sfruttato nelle sepolture, come del resto successe lungo tutto l'arco dell'Evo antico, specie per quanto implicava i ceti più poveri della società. Ciò vale anche per la necropoli cittanovese tardoantica e paleocristiana, situata attorno alla chiesa di S. Pelagio che abbonda di queste tipiche soluzioni sepolcrali.

Tuttavia, prendendo le mosse dai reperti di tipo instrumentum domesticum, prevalentemente di ceramica a uso domestico, che non avrebbero necessariamente dovuto essere -perlomeno in questa zona- delle attribuzioni della menzionata necropoli, rimane ancor sempre aperta la questione relativa a quello che fu il più antico contorno urbano della penisola cittanovese, il che impone necessariamente la prosecuzione delle ricerche.

Mi ritengo libero di osservare che questa località, che costituiva un naturale rifugio costiero e che nella letteratura specializzata viene a tutt'oggi considerata un castrum tardoantico e altomedievale, così appunto Cittanova, offriva le possibilità di creare perlomeno una piccola stazione istriana litoranea e un approdo, per assumere, successivamente, anche le proporzioni del classico antico emporio romano.

Riprendendo il discorso concernente le località oggetto delle ricerche compiute alla luce della tutela dei beni e del retaggio culturale di Cittanova, si rende necessario aggiungere la considerazione che anch'essi rappresentano una parte del mosaico che serve a completare il quadro della continuità della vita sulla costa occidentale dell'Istria.

Vita o morte dell'idioma rovignese?

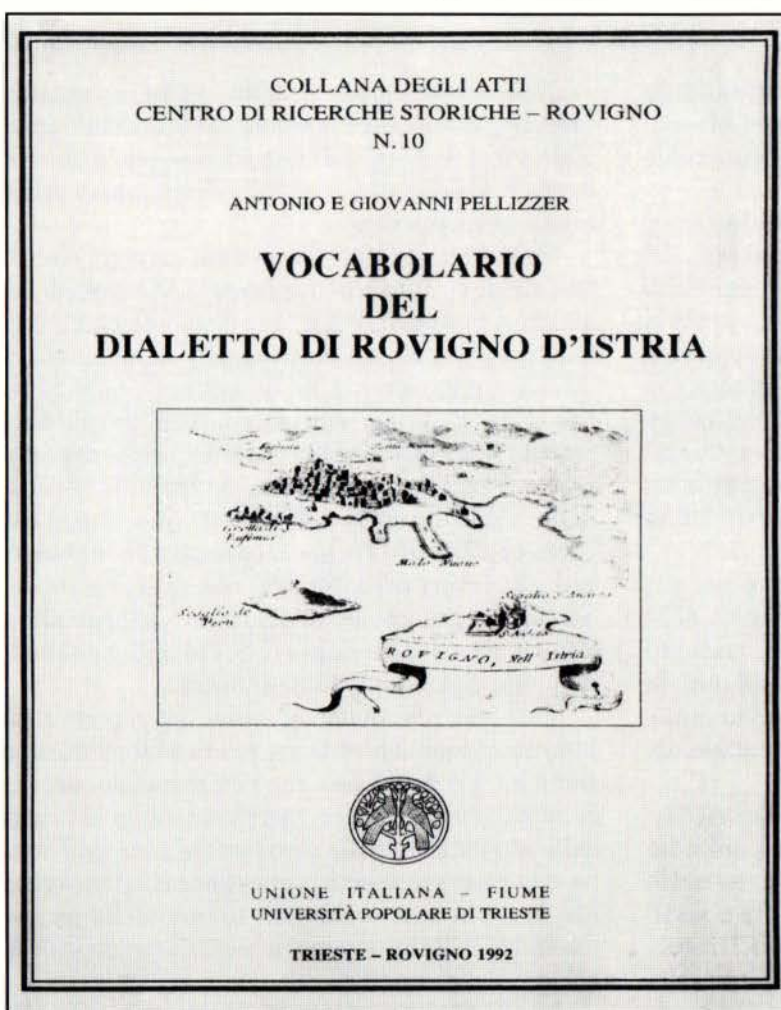
di Dubravko Skiljan

COLLANA DEGLI ATTI
CENTRO DI RICERCHE STORICHE – ROVIGNO
N. 10

ANTONIO E GIOVANNI PELLIZZER

VOCABOLARIO
DEL
DIALETTO DI ROVIGNO D'ISTRIA

UNIONE ITALIANA – FIUME
UNIVERSITÀ POPOLARE DI TRIESTE

TRIESTE – ROVIGNO 1992

Progetto 11
L'estinzione di un idioma si può fermare con una serie di strumenti sociali. Ed è legata sempre più alla conservazione stessa della comunità e dei suoi membri

A lato, il frontespizio del vocabolario del dialetto rovignese

Un idioma che scompare dall'uso, a prescindere dal fatto che si tratti di una lingua, di un dialetto o di un socioletto, costituisce indubbiamente per la scienza della lingua un fenomeno interessante. Se in realtà si tratta di una scomparsa di cui si è coscienti e se le condizioni obbiettive permettono di osservare in tutte le sue fasi il passaggio dall'elenco degli idiomi "vivi" a quelli "morti", la linguistica dimostra innanzitutto un potenziato interesse nei suoi confronti, tentando di "catturare" tutte quelle specificità che le descrizioni di tale idioma fino allora condotte hanno trascurato. Si imprime un'accelerazione sia alla definizione e alle caratteristiche strutturali a tutti i livelli, da quello fonologico a quello semantico, alle proprietà d'uso dell'idioma parlato e calato nelle reali (restanti) situazioni comunicative, che alle diverse condizioni sociolinguistiche e pragmalinguistiche nelle quali la comunicazione medesima avviene. Nel momento in cui l'idioma si trasferisce definitivamente tra i membri "defunti" della famiglia cui appartiene, la linguistica non ha motivo di affrettare i tempi con l'intento di elencare tutte le sue particolarità, trovandosi appunto

davanti a un conchiuso corpus di testi che consente l'impiego di specifici metodi di indagine. Infatti, da un punto di vista di principio, si tratta di un corpus di testi scritti che in essi racchiudono non solo il numero conclusivo delle unità linguistiche e delle loro combinazioni, ma anche, in una prospettiva diacronica, il numero definitivo delle sue modificazioni, al punto che si rende possibile descriverlo in maniera esaustiva. Addirittura anche quando si ha a che fare con un grande corpus conchiuso come lo è quello degli antichi testi greci, le tecnologie moderne permettono di inventare i modi con cui arrivare alla loro completa descrizione.Se la linguistica come scienza, nella sua (anche se presupposta) razionale obbiettività, considera l'idioma nel suo scomparire unicamente come interessante - e in qualche modo - privilegiato oggetto delle proprie ricerche, il linguista, nell'impatto con una tale lingua o dialetto, avverte, nella maggioranza dei casi, una certa tristezza, simile alle emozioni che una specie in estinzione suscita nello zoologo o nel botanico; ma per quanto nel linguista possa prevalere lo scienziato sull'uomo "comune", le tracce di questo sentimento, quasi senza esclusione alcuna, si avvertono nei lavori dedicati agli idiomi destinati presto a divenire "defunti". A prima vista sembra proprio che quello rovignese **(1)** sia il classico esempio di un idioma in estinzione : prova ne sia che recentemente è uscito dalle stampe il suo monumentale vocabolario **(2)** come tentativo di raccogliere "all'ultimo istante" quanti più dati lessicali possibile, anche se parzialmente vivi. Per di più, nella presentazione di codesto vocabolario dell'idioma rovignese, espressamente si parla come di una specie che purtroppo scompare **(3)**. Ma c'è di più: le condizioni esterne, sociolinguistiche del suo uso sono assolutamente tipiche di un ambiente proprio di un idioma che è in estinzione. La piccola comunità linguistica (che conta nel migliore dei casi **(4)** qualche centinaio di membri), nella sua quasi totalità indubbiamente bilingue e plurilingue, è circondata e permeata da idiomi molto più propulsivi: l'italiano e il croato standard, le loro manifestazioni dialettali e l'intero diapason di forme substandardali **(5)**. All'interno della comunità linguistica dell'idioma rovignese si presenta una caratteristica distribuzione generazionale in cui unicamente i parlanti più anziani usano giornalmente l'idioma nella reciproca comunicazione, gli appartenenti alla generazione di mezzo se ne servono, se lo conoscono, per comunicare con la generazione dei propri genitori, mentre i parlanti che si collocano nella fascia giovanile - salvo le debite eccezioni - soltanto in certi casi, a dire il vero, mettono in pratica tale loro conoscenza. E infine, anche se limitato alla comunicazione privata (cioè a dire quasi completamente escluso dai canali della comunicazione pubblica, fatta salva la produzione letteraria), nella complessità della vita contemporanea, l'idioma rovignese sicuramente trova con sempre maggiore difficoltà i contesti nei quali può essere efficace strumento di trasmissione di informazioni; in tal guisa il suo modo d'impiego sempre più si restringe entro l'ambito del locale ghetto "folcloristico" delle società artistico-culturali e delle mirabili, ma sul piano linguistico improduttive, bitinade. Sembra, insomma, che questo idioma sia condannato definitivamente alla naturale estinzione. Tuttavia non si può dimenticare che nessun idioma non è - come non raramente metaforicamente si asserisce - un organismo vivente che nasce e muore. La lingua, infatti, non muore, ma viene a mancare la sua comunità linguistica, ed essa, poiché è un complesso di parlanti lo stesso idioma, rappresenta un fenomeno sociale le cui reazioni sono innanzitutto condizionate dalla società. In altre parole, ciò che ci può sembrare una "morte naturale" della lingua è in realtà una conseguenza delle interazioni determinate socialmente dalla sua comunità linguistica rispetto ad altre comunità linguistiche. Ciò sta allo stesso tempo a significare che - anche se all'interno di una prospettiva teorica - l'estinzione di un idioma si può fermare con una serie di strumenti sociali: nel quadro delle lingue locali, come è appunto il caso dell'idioma rovignese, si tratta, in ultima analisi del fenomeno (eccezionalmente importante per la sociolinguistica) della micropolitica linguistica, mediante la quale una piccola comunità linguistica, in collaborazione con quelle comunità che la circondano, o in loro contrapposizione, tenta di mantenere il proprio idioma in uso, esattamente come la coscienza dei suoi membri, in riferimento alla necessità di cotale conservazione. E' molto evidente che alla creazione di una siffatta micropolitica linguistica non contribuisce per nulla un approccio romanticheggiante, che potrebbe essere motivato, da una parte, dal "dolore" per la scomparsa di una cara tradizione e, dall'altra, potrebbe essere stimolato da un ideale generalizzato di mantenere un'identità astratta collettiva e individuale. La contemporanea politica linguistica, quale che sia il livello della sua attuazione, deve valutare con attenzione gli argomenti pro e contro il mantenimento dell'idioma nella comunicazione e tentare di rafforzare all'interno della comunità linguistica (ed anche al di fuori di essa) la coscienza dell'esistenza e del valore argomentativo a favore di un cotale mantenimento.

Allorché si tratta dell'idioma rovignese è com

pletamente evidente che non sussiste la benché minima speranza che diventi - anche entro un territorio chiaramente limitato - lingua dell'amministrazione o dell'istruzione o dei mezzi di comunicazione di massa. E' un destino, questo, che purtroppo, in realtà, divide con numerosi altri determinati idiomi dialettali o sociolettali. Allo stesso tempo non si può presupporre che esso si allarghi agli appartenenti delle altre comunità linguistiche che lo circondano, il che - per le necessarie interazioni sociali dei parlanti diverse lingue - limita seriamente la portata potenziale della sua vitalità.

Ma d'altra parte, l'idioma rovignese è oggi un idioma urbano, che ancor sempre - anche se virtualmente - caratterizza uno strato sociale urbano per il quale è lecito supporre che si verrà a percorrere tragitti nuovamente in ascesa e che, in rapporto ai vari gruppi linguistici degli immigrati rovignesi, ricercherà i segni manifesti della propria identità: di cui la lingua e la parlata possono senza dubbio alcuno servire molto efficacemente a rappresentare il simbolo. Inoltre il carattere romanzo dell'idioma gli permette di supportarsi sul potente sostegno della lingua italiana il che potrebbe porre la comunità linguistica nella condizione di costruirsi una specie di "subidentità" nel quadro collettivo linguistico italiano, conservando, al tempo stesso, sia le diversità, che un chiaro legame con esso. E infine, inserito in una matrice comunicativa plurilingue, l'idioma rovignese con i suoi parlanti potrebbe costituire il mezzo più efficace di comunicazione in alcuni contesti specifici (come per esempio, quelli pescherecci o in genere "marinareschi").

La micropolitica linguistica dovrebbe, dunque, sviluppare tra gli appartenenti della comunità linguistica rovignese la consapevolezza dei nuovi, possibili vantaggi del proprio idioma, ma, al tempo stesso, dovrebbe, per mezzo del potenziamento dell'attività editoriale, per mezzo dell'insegnamento facoltativo nelle scuole, mediante l'uso intenzionale dell'idioma nelle diverse situazioni, tanto per fare qualche esempio, mantenere in vita la prosecuzione della continuità della sua presenza nel fatto comunicativo.

Del resto, come si è già avuto modo di dire, non muoiono le lingue, ma vengono a mancare i loro parlanti, motivo per il quale il futuro di qualsivoglia idioma rimane nelle loro mani.

Note

(1). Intenzionalmente usiamo il termine "idioma" e non "dialetto" o "lingua", tralasciando la discussione sullo status (socio) linguistico della parlata rovignese per un'àltra circostanza.

(2). A. e G. Pellizzer, Vocabolario del dialetto di Rovigno d'Istria, Trieste-Rovigno, 1992. Il Vocabolario ha costituito l'ispirazione per questo breve intervento.

(3). F. Crevatin scrive : "... il Vocabolario appare al tramonto dell'idioma rovignese, un tramonto illuminato dalle luci di una nobile poesia dialettale e di una orgogliosa attività letteraria, ma pur sempre un tramonto." Presentazione, op.cit., p.9.

(4). Una cotale valutazione viene espressa anche da A. Kovacec, "Jezici naroda i etnickih skupina u Jugoslaviji" ("Le lingue dei popoli e dei gruppi etnici della Iugoslavia"), Kulturni radnik, vol.1 (1986), pp.83-96.

(5). Il contesto linguistico istriano è stato brevemente ben descritto in G. Filipi, "Situazione linguistica istro-quarnerina", Quaderni / del Centro di ricerche storiche, vol.IX (1988-89), pp.153-163.

Progetto 11 / Completata un'altra ricerca

Ecco come studiano i giovani delle scuole medie superiori e dei ginnasi istroquarnerini

di Luciano Monica

L'inchiesta sulle abitudini di studio dei nostri giovani, nata quasi per caso presso la Scuola media superiore "Leonardo da Vinci" di Buie, anche su sollecitazione di colleghi di altre scuole avvenuta dopo la pubblicazione dei risultati su "Ricerche sociali 3", ha ora un seguito. E' stata realizzata, grazie alla disponibilità di presidi e docenti delle nostre Scuole medie superiori di lingua italiana in tutte le sedi scolastiche di Croazia e Slovenia e in alcune classi finali della scuola dell'obbligo e precisamente : al Ginnasio "Gian Rinaldo Carli" di Capodistria, alla Scuola media professionale e di economia "Pietro Coppo" di Isola, al Ginnasio "Antonio Sema" di Pirano, alla Scuola media superiore "Leonardo da Vinci" di Buie, alla Scuola media superiore italiana di Rovigno, alla Scuola media superiore italiana di Pola, alla Scuola media superiore italiana di Fiume e, fra le elementari, alla scuola di Capodistria "Pier Paolo Vergerio il Vecchio", alla "Dante Alighieri" di Isola e alla elementare "Vincenzo de Castro" di Pirano.

Nelle Scuole medie superiori sono stati coinvolti 927 studenti dei 1102 iscritti, pari all' 84,12 % del totale. I risultati ottenuti non si possono ritenere un semplice campione ma invece una vera e propria registrazione di una situazione presente durante l'anno scolastico 1992/93, periodo nel quale è stata svolta l'inchiesta.

Come si diceva, partita da Buie precedente-

mente e cioè nell'anno scolastico 90/91, suggerita dal contributo dei professori Meazzini e Soresi delle Università di Padova e Roma che su "Psicologia e scuola" numero 51 pubblicavano nell'anno 90/91 le domande dell'inchiesta e nei numeri successivi (52,53,54,55) non i risultati della stessa che dicevano essere stata realizzata su un campione di poco superiore alle 2500 unità, ma tutta una serie di suggerimenti utili all'attività di apprendimento degli alunni che a noi erano parsi particolarmente interessanti, ha avuto continuazione in tutte le classi dei diversi indirizzi delle nostre Scuole medie superiori.

Ma, come gli stessi autori rilevavano, per arrivare a quella che si potrebbe definire una seconda fase, si è creduto indispensabile raccogliere, per il tramite della chek list, tutta una serie di dati (notizie) utili a inquadrare questa nostra situazione per molti aspetti atipica.

A compimento di questa prima fase, i cui risultati complessivi dovrebbero uscire nel prossimo numero di "Ricerche sociali", ci si può ritenere soddisfatti, convinti però che solamente la continuazione dell'operazione giustifica questa prima fatica.

La pubblicazione dei dati sulla rivista andrebbe accompagnata dalla loro presentazione nei singoli istituti coinvolti magari in riunioni del Collegio docenti o in incontri con gli studenti o ancora in assemblee di genitori continuando poi a presentare ed offrire tutta una serie di suggerimenti che interessano, da una parte, l'area delle abilità cognitive e, dall'altra, quella delle attività emozionali degli studenti.

Ci si propone cioè di produrre alcuni strumenti che siano di sostegno all'attività di studio dell'allievo e dispongano l'insegnante, scartata la sequela di esortazioni moralistiche di incitamento, spesso usate nell'intento di far migliorare le prestazioni ai propri studenti, di presentarsi come consigliere indicando loro "accorgimenti" per prendere appunti, per organizzare il tempo di studio, per cercare nel proprio interno stimoli e motivazioni, per migliorare la lettura e, di conseguenza, la comprensione dei testi, per distinguere l'essenziale dal superfluo, per costruire mappe mentali.

Non è vero che a più tempo corrispondono maggiori o migliori risultati nello studio. Le giuste modalità per farlo, oltre a ridurre i tempi, producono un sapere duraturo e fruibile.

La sola riproduzione di fatti, situazioni e fenomeni non può certo essere definita sapere. Fatti, situazioni e fenomeni diventano sapere nel momento in cui la loro conoscenza, ripresa dalla memoria, permette collegamenti e relazioni interconesse e un "uso pratico" in situazione anche diversa a quella in cui l'apprendimento di data conoscenza è avvenuto.

Beyer, in un articolo apparso sulla rivista pedagogica "VIZ" (Vzgoja in izobrazevanje nro.5 del 1992) a proposito rileva:

Ricordiamo o assimiliamo:

-il 10 % di ciò che leggiamo,

-il 20 % di ciò che udiamo,

-il 30 % di ciò che vediamo,

-il 50 % di ciò che sentiamo e vediamo,

-il 70 % di ciò che noi diciamo,

-il 90 % di ciò che noi facciamo.

Essere coinvolti direttamente in un processo di studio, costruire da se cioè l'organizzazione di data attività, contribuisce senz'altro a migliorare le proprie prestazioni considerate non in prospettiva di una verifica scolastica formale, ma come acquisizione di un bagaglio di conoscenza quale momento di ricchezza interiore per la propria formazione personale in senso più ampio.

Ora, se l'interesse di noi operatori per le giovani generazioni si deve manifestare anche e specialmente attraverso azioni concrete rivolte alla soluzione di loro necessità, di loro problemi, di loro aspettative, non si può prescindere dall'iniziare con un'indagine conoscitiva che cerchi di inquadrare i termini della questione affrontata per addentrarsi di seguito nella perlustrazione di aspetti più nascosti della vita interiore dello studente.

E' molto probabile che questa prima fase possa avere un seguito anche in alcune Scuole medie della maggioranza.

L'idea ci piace perché ritorna utile poter mettere a confronto due realtà per certi versi distinte ma per altri uguale. Non secondario il fatto che, una volta tanto, nostre esperienze verrebbero riprese dalla scuola di maggioranza e non viceversa.

Il tutto dovrebbe concludersi anche con la stampa dei risultati. Se il lavoro, magari in forma riassuntiva, troverà spazio in una pubblicazione rivolta alla maggioranza e nella sua lingua, allora si potrà parlare di interazione e di interscambio di esperienze, di informazioni, di azione sinergica attenta alla divulgazione di esperienze e alla soluzione di quelli che sono i problemi e i bisogni dei giovani nell'attività sia in riferimento a caratteristiche comuni che a quelle specifiche (di minoranza).

Un Indice per gli Atti? Vi spieghiamo i perchè

di Marino Predonzani

Presentazione degli Indici degli Atti (Vol. I-XX) del Centro di ricerche storiche di Rovigno (1992).

PARTE SECONDA

Ma in queste pagine, che invero si leggono tutte d'un fiato, si prova anche la gioia di chi ha la consapevolezza che tutto questo è frutto di grande impegno e ad un tempo è parte della più universale storia, che è la storia dell'uomo, la storia di un popolo con il quale ha dialogato per vent'anni. Crediamo inoltre che la lettura di queste Presentazioni sia la testimonianza più vera, più propria di una bellissima sintesi, di una ricerca puntigliosa e pur gradevolissima, di una suprema silloge storica delle vicende di questa terra. Ecco perché questo libro può considerarsi un volume a sé stante, atipico forse nella forma, ma altamente qualificante nei contenuti e questa nostra presentazione sembra essere, più che una "rimembranza" - alla quale parrebbe forse richiamare il titolo "Indici" per l'appunto - una ulteriore conferma, unitaria e organica, sempre e forse ancor più viva, perché cementata dall'esperienza di quella felice intuizione di quei protagonisti, veri "soggetti di storia", che più di vent'anni fa si sono dati appuntamento a Dignano: era il 21 febbraio del 1971. Leggendo le Presentazioni, insomma, si ha la percezione di una unitarietà degli interventi, che attraverso lo sviluppo di alcune tematiche portanti, non sempre necessariamente circoscritte agli ambiti ristretti di una disciplina, né costituiscono in effetti la specificità e il più intrinseco valore.

Cercheremo in queste brevi note di delinearne alcune, che danno a tutta l'opera quel senso di completezza ed esaustività, che rende la lettura davvero molto stimolante.

Vent'anni costituiscono un patrimonio di cultura e di esperienza scientifica non comune e comunque da connotare un proprio "stile" nella sommatoria delle Presentazioni, dalle quali emergono anche le personalità scientifiche ed umane dei singoli autori. Giulio Cervani, al quale si devono ben sei delle venti Presentazioni contenute nel vo-

lume, fin dalla prima del febbraio 1971 denota alcuni tratti caratteristici degli Atti, che troveranno costanza di trattazione in quasi tutte le altre.

Nel definire "felicissima iniziativa" l'uscita del primo volume, già la indicava quale "importante punto fermo- nel campo di una lodevolissima "politica" della cultura e della scienza del gruppo etnico italiano in Istria"; sottolineandone, inoltre, l'importanza "per gli studi storici in particolare, in quanto l'impresa si pone come autonoma e per questo estremamente significativa accanto alla storiografia che sull'Istria si è venuta moltiplicando nelle riviste storiche e anche in pubblicazioni di maggior mole editoriale in Italia in Jugoslavia".

"Significativo, ripeto, - proseguiva il Cervani - l'autonomo lavoro dei rovignesi perché se è vero che molti e validi altri segni testimoniano della vitalità e della presenza del gruppo etnico italiano in Istria, è da osservare che proprio la meditazione e la saggistica storica rappresentano l'espressione più compiuta della coscienza che una comunità etnica e cultura ha di sé, della propria fisionomia individuante e differenziante in un territorio di incontro e convivenza di cultura e civiltà diverse per lingua e peculiarità nazionali".

E Fulvio Salimbeni proprio nell'aprile scorso a Cherso in occasione della Presentazione del XX volume riserverà all'Annuario del Centro rovignese, - definito "manifestazione primaria della cultura italiana in Istria" - un ruolo "eticopolitico".

L'elemento della continuità, della ricerca di "nuovi indirizzi", dello stimolo di "nuove energie intellettuali", trova un'adeguata collocazione già nella Presentazione del terzo volume (1973), la prima delle quattro curate da Arduino Agnelli.

Altro tema che si impone nello specifico scientifico dello studioso, quale impegno programmatico di ricerca è il rapporto città-campagna o meglio il rapporto esistente tra "i centri cittadini costieri ed i centri rurali interni", opportunamente richiamato anche da Miroslav Bertosa, in un recente articolo. **(5)**

Ma il Cervani nel suo determinante contributo storiografico su Gli Atti del Centro di ricerche storico di Rovigno. Un decennio di attività (1970-1980), apparso negli Atti e memorie della società istriana di archeologia e storia patria del 1981-82, aveva notato come queste tematiche fossero state fin dal 1973 affrontate e valutate con preciso distacco critico.

Questa esigenza di cooperazione troverà elevate espressioni in numerosi articoli, come appare anche da una prima scorsa dell'Indice delle discipline.

Già nel 1974 (IV) sembravano sufficienti a Iginio Moncalvo gli studi ed i documenti fino ad allora pubblicati "per individuare certi fili conduttori indicanti l'inizio di una trama che - proseguiva - speriamo di poter condurre avanti nei prossimi anni con l'aiuto dei nostri collaboratori, quelli attuali e quelli che vorranno apportare al Centro di ricerche storiche il loro contributo, sempre da noi ben accetto, senza distinzioni pregiudiziali di sorta".

Questa continuità, questa apertura alle collaborazioni troverà - e sono sempre parole del Moncalvo pronunciate in occasione della sua quinta presentazione, nel 1987 - completa soddisfazione allorquando, ai volumi ormai consolidatisi per numero di pagine e di illustrazioni, farà riscontro una entusiasmante freschezza delle collaborazioni "ben quattordici, cinque delle quali figurano per la prima volta nella nostra pubblicazione".

Questo indirizzo troverà compiuta definizione del 1989 (XIX), allorché il Cervani, nel rilevare l'"aumento progressivo di qualità" e l'"entrata di nuove forze nella redazione della collana", notava anche l'"affiancamento di nuovi collaboratori ai vecchi", dimostrando così "una volta di più il merito del "Centro di Rovigno e dell'Upt nell'opera di aggregazione di studiosi triestini ed istriani (soprattutto giovani, questi ultimi) **(6)**, che andranno a rinforzare gli scanni della "piccola scuola rovignese", vero centro di ricerca storica per un territorio di grande importanza per la crescita della "cultura del dialogo" in Europa.

"La prima e più naturale connotazione che si può dare della rivista rovignese edita dall'Upt, è quella di essere - infatti - tipica espressione di una cultura di frontiera, vale a dire di un luogo non solo di scontro bensì pure di incontro di tradizioni intellettuali diverse, ma necessariamente contrastanti e conflittuali". Sarà proprio quest'aspetto, così bene sottolineato del Salimbeni, che favorirà "il dialogo internazionale sul piano accademico e della ricerca storiografica".

Queste considerazioni avevano trovato adeguata sede sin dalla presentazione del V volume di Antonio Pauletich, nel 1975, allorquando, riferendosi ai saggi in esso contenuti, ricordava come essi rappresentassero "il contributo acché il nostro Centro possa cementare ancora una volta nuove e preziose tessere nel nostro grande mosaico della storia istriana, per una comunione più salda, duratura e fraterna fra genti di questa nobile terra"

"Non è un mistero, dirà ancora Giulio Cervani, che gli Atti - dopo i primi numeri che rimase-

ro ancora quasi tutti sconosciuti fuori da un ambito prettamente regionale, - oggi (VII, 1977) siano attesi con una simpatica partecipe curiosità alle loro scadenze editoriali".

E' stata la capacità di superare il localismo e il regionalismo da una parte e la assoluta periodicità annuale delle pubblicazioni dall'altra, che ha consentito di creare tradizione di studio e capacità di innovarsi, anche attraverso continue immissioni di nuovi collaboratori al di qua e al di là, fisse o temporanee, pur mantenendo dei modelli di riferimento programmatico certi, perché aprioristicamente pensati. Tutto questo ha consentito alla Rivista di acquisire valenza internazionale, di ritagliarsi un proprio spazio, di diventare vero punto di cultura, di vedere presto esauriti i suoi 2.000 esemplari.

Proseguendo nella individuazione dei principali parametri di lettura presenti nelle venti Presentazioni, Elio Apih, già nel 1978 (VIII), potrà dire che "negli atti c'è il costante rispetto dei canoni scientifici, ma anche la costante attenzione alla moderna problematica storica, ai fatti economici e sociali, alle manifestazioni collettive più che a quelle individuali dell'umanità. Poco si è concesso continuava lo studioso al sentimentalismo locale, che è il maggior rischio della ricerca storica in ambito geografico ristretto; di più, credo, si è dato alla vicendevole conoscenza, alla reciproca stima delle civiltà che vivono sulle sponde dell'alto Adriatico.

Se è così, concludeva Apih - questi volumi degli Atti sono anche un contributo, modesto ma vero, al progresso delle istituzioni civili".

La "vitalità" dei gruppi etnici anche minoritari - aveva ricordato il Cervani nel 1985 presentando il XV volume - si misura dalle testimonianze che essi sanno dare di sé, sul piano di un operare attuale". E attualizzando il problema Fulvio Salimbeni dirà (XX, 1981) "il gruppo nazionale italiano, - in una fase di radicali cambiamenti e di riscoperta e valorizzazione della propria identità nazionale, ha necessità più che mai di una testimonianze serie e qualificata della propria cultura e storia in un ambito non solamente locale o tutt'al più regionale come quello che possono fornirgli i tomi del periodico rovignese".

Del resto il problema del localismo sembrava già nel 1979 (IX) al Cervani "largamente superato" e la valenza internazionale della Rivista ormai saldamente confermata. Una internazionalità scientifica, sottolineava ancora il Cervani "che è qualcosa di diverso da una rivista alla quale semplicemente collaborino studiosi in lingua diversa". Ecco allora confermata anche un'altra caratteristica degli Atti più volte invocata da Arduino Agnelli (XII, 1982): "la collaborazione interdisciplinare", che è andata sempre più crescendo perché "sempre più numerosi sono stati i lavori di ampio respiro e di larga ricerca" riducendosi così la presenza dei "cosiddetti contributi occasionali".

Anche l'ispirazione richiamata da Apih nel 1983 (XIII) di dare sempre più corpo a quel lavoro scientifico e critico di approfondimento e di riesame della storia istriana, in tutti i suoi aspetti troverà completa trattazione nel volume XVI del 1986, secondo un'impostazione di tipo monografico, che da sempre aveva trovato nell'Agnelli un convinto sostenitore.

Scorrendo gli Indici non si può nascondere un certo orgoglio e una certa commozione da parte di chi ha profuso con tanta generosità energie ed "entusiasmo professionale" **(7)**, per un così lungo arco di tempo.

Indici di fatti, ma anche indice di uomini, di tensioni e di valori vissuti insieme, che trovano in no presenti, speriamo, dei degni prosecutori.

Concludendo questa nostra relazione piace ricordare quanto Domenico Rossetti, nel presentare il programma editoriale de "L'Archeografo triestino", diceva nel 1829: memorie e comunicazioni di topografia, storia, archeologia, statistica, leggi municipali, documenti pubblici e privati, biografie, storia del commercio, bibliografia, rassegna di arte nostrana antica e contemporanea dovranno fornire i materiali per il futuro autore di una storia della città (Trieste), così che l'Archeografo fosse quasi un "centimano raccoglitore e portatore degli elementi" che serviranno alla grande costruzione.

(fine)

Note

(5) M. Bertosa, "Le radici degli sradicati" (Alcune riflessioni sulla storia, cultura e storiografia del gruppo nazionale italiano in Istria), in *"Il gruppo ..."*, cit., pp. 121-127.

(6) G. Cervani, "Gli Atti" del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno. Un decennio di attività (1970-1980), in *Atti e Memorie della Società istriana di Archeologia e Storia Patria*, vol. XXIX-XXX N.S. (1981-1982), pag. 385.

(7) G. Cervani, cit., p. 391.

Intervento in Istria della Regione Veneto

ROVIGNO - Il 20 ottobre 1993 il Consiglio della Regione del Veneto, nel corso di una conferenza stampa tenuta nell'Aula magna del Centro di ricerche storiche dell'Unione Italiana, ha presentato un progetto di legge inerente a "Interventi per la conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale di origine veneta nell'Istria e nella Dalmazia".

L'argenteria liturgica dell'Albonese

ALBONA - "Argenteria liturgica dell'albonese". Cernita di oggetti liturgici delle chiese del Comune di Albona. Mostra organizzata dall'Assemblea comunale di Albona, dal Museo Popolare di Albona, dai parroci delle parrocchie albonesi, dal Museo storico dell'Istria di pola, dal Centro di ricerche storiche di Rovigno, con il contributo finanziario (mostra e pubblicazione del catalogo) dal Fondo repubblicano per la cultura di Zagabria, dall'Unione Italiana di Fiume e dall'Università Popolare di Trieste. Museo Popolare di Albona, 29 gen. - 14 feb. 1993.

Trieste, una mostra storica di cartografia

"Histria - un viaggio nella memoria". Mostra storica di cartografia a cura di Luciano Lago organizzata dall'I.R.C.I. (Istituto Regionale per la cultura istriana), Università degli Studi di Trieste, Dipartimento di scienze geografiche e storiche, Centro di ricerche storiche di Rovigno, Musei provinciali di Gorizia, Museo ragionale di Capodistria, Museo del mare di Pirano con il patrocinio della Provincia e del Comune di Trieste.

Visite e donazioni al nostro Istituto di Rovigno

Visite compiute alla nostra sede:

Visita ufficiale del Presidente del Senato della Repubblica Italiana, on. Giovanni Spadolini, lo scorso 17 settembre. Il Presidente del Senato italiano, dopo aver partecipato al Convegno scientifico "Nazione e nazionalità in Italia dalla prima guerra mondiale ai giorni nostri" (Trieste, 15-18 settembre 1993), ha visitato la nostra istituzione. Presenti eminenti personalità della vita politica e culturale della Repubblica Italiana, della nostra Regione e dell'Unione Italiana. Il direttore del Centro, prof. Giovanni Radossi ha presentato all'illustre ospite l'attività, il programma di lavoro nonchè lo sviluppo del Centro. In tale occasione il Presidente del Senato ha donato al Centro alcune sue pubblicazioni.

(Vedi le relazioni del Presidente del Senato, on. Giovanni Spadolini, e del direttore del Centro di ricerche storiche, prof. Giovanni Radossi, pubblicate in questo numero de "La Ricerca").

Sostegni :

Sostegno del dott. Simoni alla nostra istituzione.

Il dott. Riccardo Simoni, esule rovignese a Firenze, ha compiuto, alla fine di settembre, una visita di cortesia al Centro di ricerche storiche di Rovigno. Come di consueto, già per la quarta volta, ha voluto donare, in segno, di sostegno alla nostra Istituzione, l'importo di 50.000 Lit da impiegarsi nella realizzazione dell'attività editoriale.

Partecipazione dei ricercatori del Centro a convegni e seminari

Partecipazione dei ricercatori e dei collaboratori del Centro di ricerche storiche a convegni scientifici, tavole rotonde e dibattiti nel corso della seconda metà del 1993.

Nella seconda metà del 1993 i ricercatori ed i collaboratori del Centro di ricerche storiche hanno partecipato ai seguenti convegni scientifici:

1. "Jezik, tako in drugace" = "La lingua, così e altrimenti". Primo Convegno dell'Associazione di linguistica applicata della Slovenia; Lubiana, 24-25 settembre 1993 : prof. Mirella Malusà.

2. "Bologna e la sua Università nel contributo di Giovanni de Vergottini". Seminario di studi nel ventennale della scomparsa, organizzato dall'Università degli Studi - Accademia delle Scienze; Bologna, 25 ottobre 1993 : professor Egidio Ivetic.

3. Convegno Internazionale "Homo Adriaticus : identità culturale e autocoscienza attraverso i secoli", organizzato dall'Accademia Marchigiana di Scienze Lettere ed Arti di Ancona e dalla Società Dalmata di Storia Patria di Roma con il patrocinio del Ministero degli Affari Esteri - I.R.R.S.A.E. Marche; Ancona, 9-12 novembre 1993 : prof. Marino Budicin.

4. Tavola rotonda nell'ambito della giornata del conferimento dei premi del Concorso d'arte e di cultura "Istria Nobilissima XXVI" intitolata : "Indirizzi e strategie per l'affermazione della cultura in Istria e nel Quarnero"; Grisignana, 12 novembre 1993 : prof. Mirella Malusà, dott. Fulvio Suran, Silvano Zilli.

5. "La pace e i diritti umani nei nuovi statuti degli enti locali". Convegno nazionale di studio organizzato dalla Regione del Veneto - Dipartimento per le politiche e la promozione dei diritti civili, Coordinamento nazionale Enti locali per la pace, con la collaborazione del Centro studi e di formazione sui diritti dell'uomo e dei popoli dell'Università di Padova; Monastier (Treviso), 29 novembre 1993 : Silvano Zilli.

6. "La cultura in Istria : le principali linee di azione" : Convegno organizzato dall'Assessorato per la cultura della Regione Istriana; Parenzo, 8 dicembre 1993 : proff. Giovanni Radossi, Mirella Malusà, Fulvio Suran, Silvano Zilli.

Un momento della tavola rotonda a Grisignana

Informiamo i nostri lettori che il bollettino "La Ricerca" è reperibile anche presso la Libreria Internazionale "Italo Svevo" di Trieste oppure direttamente presso la nostra Direzione:
Centro di ricerche storiche - Rovigno,
p.zza Matteotti n.13, tel. 052/ 811 133

Le Edizioni '92-'93 pubblicate dal Centro

1. **"Atti"**- vol. XXI. Rovigno-Trieste : UI-UPT, 1991/92.
2. **"Collana degli Atti" - Extra serie n° 1** (nel III° Centenario tartiniano). Rovigno-Trieste : UI-UPT, 1992.
3. **"Ricerche sociali" - nro.3**. Rovigno : UI-CRS, 1992.
4. **"Etnia" - vol. III** (scritti vari del prof. A. Borme). Rovigno-Trieste : UI-UPT, 1992.
5. **"La Ricerca"** : bollettino - n. 2,3,4,5,6,7,8. Rovigno : UI-CRS, 1993.
6. **"Collana degli Atti" - nro.10** (Vocabolario del dialetto di Rovigno). Rovigno-Trieste : UI-UPT, 1992/93.
7. **"Atti" - vol.XXII.** Rovigno Trieste : UI-UPT, 1992/93.

In Stampa

1. **"Etnia" vol. IV** (I censimenti della popolazione di Trieste, Istria e Dalmazia 1857-1936) Rovigno-Trieste 1993/94.
2. **"Atti XXIII"**, Rovigno-Trieste : UI-UPT, 1993/94.

Notiziario / **Completata l'informatizzazione della biblioteca del Centro di ricerche storiche**

Comunichiamo ai lettori ed ai nostri collaboratori che nel corso dell'estate 1992 è stato completato l'inserimento delle schede bibliografiche nell'archivio informatico del Centro. Sono così disponibili quasi **50mila** titoli facilmente consultabili al computer, attraverso il programma "BASEDATI" ideato dal ricercatore triestino, nonchè nostro prezioso collaboratore, il dottor Fulvio Colombo